

18

COLECCIÓN DE  
INVESTIGACIONES  
EN DERECHO

# Espacio público y violencia

Julia Urabayen y Jorge León Casero (eds.)



Grupo de Investigación sobre Estudios Críticos  
Escuela de Derecho y Ciencias Políticas

711.4  
A185

Acosta Ríos, Beatriz Elena, et al, autor  
Espacio público y violencia / Beatriz Elena Acosta Ríos [y otros 13] – 1 edición  
-- Medellín : UPB, 2020.  
232 páginas, 17 x 24 cm. (Colección Investigaciones en Derecho, 18)  
ISBN: 978-958-764-868-3 (versión digital)

1. Espacio público – Violencia -- 2. Urbanismo -- 3. Violencia urbana --  
4. Democracia -- I. Título (Serie)

CO-MdUPB / spa / RDA  
SCDD 21 / Cutter-Sanborn

© Beatriz Elena Acosta Ríos  
© Franco Riva  
© Adriana María Ruiz Gutiérrez  
© Felipe Schwember  
© Daniel Sorando  
© Jorge León Casero (eds.)  
© Julia Urabayen (eds.)  
© Editorial Universidad Pontificia Bolivariana  
Vigilada Mineducación

© Enrique Cano Suñén  
© Francisco José Cuberos Gallardo  
© Ibán Díaz Parra  
© Carlos García Vázquez  
© Ignacio González  
© María Antonia Muñoz  
© Juan Diego Parra Valencia

#### **Espacio público y violencia**

ISBN: 978-958-764-868-3 (versión digital)

DOI: <http://doi.org/10.18566/978-958-764-868-3>

Primera edición, 2020

Escuela de Derecho y Ciencias Políticas.

CIDI. Grupo de investigación sobre Estudios Críticos. Proyecto de investigación "Modelo actual de reintegración: giros y continuidades del discurso securitario, atendiendo a la prevención del delito mediante la superación de las condiciones de vulnerabilidad de las personas en proceso de reintegración del Grupo Territorial Paz y Reconciliación de Medellín" (radicado 108C-05/18-77), suscrito por la Universidad Pontificia Bolivariana, la Universidad de Murcia y la Universidad de Navarra.

**Gran Canciller UPB y Arzobispo de Medellín:** Mons. Ricardo Tobón Restrepo

**Rector General:** Pbro. Julio Jairo Ceballos Sepúlveda

**Vicerrector Académico:** Álvaro Gómez Fernández

**Decano Escuela de Derecho y Ciencias Políticas:** Jorge Octavio Ramírez

**Director de la Facultad de Derecho:** Luis Eduardo Vieco Maya

**Editor:** Juan Carlos Rodas Montoya

**Coordinación de Producción:** Ana Milena Gómez Correa

**Diagramación:** Geovany Snehider Serna Velásquez

**Corrección de Estilo:** Sol Tamayo

**Fotografías:** Unsplash

#### **Dirección Editorial:**

Editorial Universidad Pontificia Bolivariana, 2020

Correo electrónico: [editorial@upb.edu.co](mailto:editorial@upb.edu.co)

[www.upb.edu.co](http://www.upb.edu.co)

Telefax: (57)(4) 354 4565

A.A. 56006 - Medellín - Colombia

**Radicado:** 1955-26-02-20

Prohibida la reproducción total o parcial, en cualquier medio o para cualquier propósito, sin la autorización escrita de la Editorial Universidad Pontificia Bolivariana.



# Corruzione, etica e democrazia

---

## Corruption, ethics and democracy

*Franco Riva; Facultad de Literatura y Filosofía,  
Universidad Católica del Sacro Cuore, Milano, Italia;  
franco.riva@unicatt.it.*

Colui che cammina senza colpa,  
pratica la giustizia  
e dice la verità che ha nel cuore,  
non sparge calunnie con la sua lingua,  
non fa danno al suo prossimo  
e non lancia insulti al suo vicino. [...]  
Anche se ha giurato a proprio danno,  
mantiene la parola;  
non presta il suo denaro a usura  
e non accetta doni contro l'innocente.  
*Salmo 15/14,2-5.*

La specifica ed eccezionale posizione dell'uomo  
all'interno dell'universo non deriva da un'evoluzione  
biologica della vita.  
*Alfred Schütz, La teoria dell'intersoggettività di Scheler.*

### Abstract

The immoral and undemocratic aspect of corruption is on the global stage. Corruption is an insidious evil. It threatens human beings, law, democracy, and rights. It overturns lives,

communities, and markets. It feeds crime and terrorism. Ethics and democracy are engaged against corruption, but their relationship is not linear. In fact the “external” threat of corruption towards democracy is soon joined by an “internal” threat: the corruption of the democracy itself. These two aspects must be kept together.

Ethic seems almost puzzled. The Ethical Codes betray now the difficulties by raising the no to corruption initially reserved for wrong behavior. Since corruption is related to freedom, nothing is corrupted forever. In a human world corruption does not “happen” in the same way as certain climatic conditions, such as thunderstorm occurs in nature, but “it’s done” as evil and incitement to evil. That means that you corrupt and you let yourself be corrupted.

Democracy, on its part, does not emphasize enough on that corruption and oppression go hand in hand and they are spies of each other. When, we are driven by continuous criminal and media emergencies, we tend to polarize the attention on corruption leaving the oppression in brackets –always assuming it is unintentional. We must harbor no illusions. It is impossible to fight against corruption without denouncing oppression and re-launching alternative projects of democracy, which is born and lives every day in the rejection of oppression and corruption.

## 1. Divorare il popolo come mangiarsi il pane

Di corruzione sembra parlare già un testo antico come il Salmo 15/14, che riecheggia motivi sapienziali e profetici. Per camminare senza colpa e “restare saldo per sempre” (v. 5), l’uomo deve praticare la giustizia, dire la verità, mantenere fede alla parola data e agli impegni, non calunniare e non inveire, non recare danno al prossimo, non prestare denaro a usura, non accettare doni contro l’innocente. Il quadro è troppo preciso per lasciare dubbi sul fatto che lo scrittore non abbia ben presenti casi e comportamenti diffusi, tanto da sentire il bisogno di concentrare le azioni malvage in una sintesi efficace, dietro cui si legge in filigrana la corruzione di cui i motivi del Salmo sembrano un’istantanea senza tempo, in bilico com’è tra corrompere altri (corruzione attiva) e lasciarsi corrompere (corruzione passiva): ingiustizia, menzogna, inganno, non rispettare gli impegni, violenza e danno agli altri, insaziabilità, sfruttamento, regali perversi.

Diverse parole restano le stesse per parlare e scrivere oggi di corruzione. Nel Salmo precedente (14/13) si trovano pure il ritornello “non c’è chi agisca bene”, giudizi tristi e senza sconti del tipo “sono

corrotti”, “sono tutti corrotti”, “tutti traviati” e l’immagine per eccellenza della corruzione nel linguaggio comune, ma senza troppa voglia di riderci sopra: “divorano il mio popolo come il pane” (v. 4). Immagine frequente che ritorna alterna, tra sdegno e ironia, vuoi nei discorsi quotidiani sulla corruzione vuoi nei corrotti intercettati che amano il lessico alimentare, le mucche da mungere e così via.

La stessa immagine di un “divorare”, di un “mangiarsi”, compare da sola in *Le opere e i giorni* di Esiodo, ancora più antico, per spiegare la differenza tra la città degli uomini, possibile nella giustizia che è cosa “molto migliore”, e il mondo animale dove tutti sbranano tutti. Mentre agli animali, “ai pesci e alle fiere e agli uccelli alati” è imposta difatti la legge ferrea “di mangiarsi fra loro, perché fra loro giustizia non c’è”, la legge degli uomini si fonda nell’unico ed eloquente comando: “ascolta giustizia, e violenza dimentica” (vv. 274-ss., Riva, 2017, pp. 5-39, pp. 76-ss.).

Corruzione famelica, rapace, violenta, ingiusta, ladra, menzognera, disgregante e antidemocratica, immorale, incapace di trascendenza perché sacrifica tutto all’immanenza assoluta del tornaconto dei propri interessi. Una prospettiva idolatrica, per il Salmo, che nega Dio perché nega l’altro con azioni ingiuste e violente, malvage e ingannevoli. Pretendendo magari di aspirare comunque ad abitare nella sua “tenda”, di trovare dimora sulla sua “santa montagna” (Salmo, 15/14,1).

Corruzione non è solo furto, ma istigazione al furto. Non solo menzogna, ma menzogna della menzogna. Non solo violenza, ma violenza della violenza. Non solo male, ma male d’indurre al male, di corrompere al male. Non solo tenebra, ma travestimento programmato e intenzionale della tenebra in luce (Cor. 11,14).

Corruzione. Divorarsi il popolo come si mangia il pane, dando a credere di sfamarlo.

## 2. Violenza e corruzione

Le democrazie moderne e complesse sono immerse nella violenza pubblica della corruzione, problema prioritario a livello globale. Ne fanno fede la cronaca quotidiana dei media e il gran numero di documenti nazionali e comunitari, Onu in testa, dedicati alla corruzione di tipo giuridico ed etico, specie con la diffusione massiccia dei Codici di comportamento. La corruzione è talmente all’ordine del giorno da suscitare quasi abitudine,

da non sorprendere più, da metterla in conto come una malattia con cui si deve, volenti o nolenti, convivere. Tanto, non sembra cambiare mai niente. Vale lo stesso per il mondo del lavoro e delle aziende che, scosso da scandali ricorrenti, s' impegna con i Codici etici per frenare la corruzione, rafforzare il rifiuto, ripetere i no, e farli diventare di principio e non solo di comportamento con gli *stakeholder*, com' era all' inizio. Le cose sono circolari. Come non basta vietare i comportamenti corrotti senza condannare la corruzione di principio, così non basta condannarla di principio senza vietare i comportamenti corrotti (Riva, 2018a, pp. 24-25).

Nonostante le misure di contrasto e prevenzione, la corruzione resiste in una lotta a sfondo apocalittico che si tinge nell' opinione pubblica di colori diversi. Al verde della speranza dei momenti di successo s' alterna il nero dello sconforto per situazioni davvero critiche e al limite dell' irrimediabile. Per annunciare fini imminenti e desiderate della corruzione; o per constatare che la bestia della corruzione, pur ferita a morte, morta non è ancora come il drago satanico dell' Apocalisse.

Il volto antidemocratico e immorale della corruzione è sotto gli occhi di tutti. Perché la corruzione aggredisce da una parte e dall' altra, il singolo come la comunità, la democrazia e le istituzioni, leggi ed economia. Kofi Annan (2004) lo evidenzia senza mezzi termini mentre introduce il documento dell' Onu contro la corruzione: “la corruzione è un male insidioso i cui effetti sono molteplici e deleteri” perché “sgretola la democrazia e il ruolo della legge, conduce alla violazione dei diritti dell' uomo, distorce i mercati, erode la qualità della vita e crea un terreno fertile per la criminalità organizzata, il terrorismo e altri fenomeni che minacciano l' umanità” (p. iii).

Con la corruzione si respira in diretta mondiale la violenza del male, del crimine organizzato, del terrorismo, della lotta e della guerra, dello sgretolarsi della città democratica. Si sperimenta cosa significa vivere nel pericolo e nella minaccia di fronte alla violenza della corruzione che nulla risparmia e tutto travolge, persone e istituzioni, leggi e diritti, economia e vita. La violenza e il male della corruzione non sono però facili da capire e da dire, sempre in agguato con il loro veleno e sempre nascosti con le loro trappole. Sempre dissimulati e mentiti nonostante mille scandali, processi, evidenze, condanne.

### 3. Tra paure ed angosce

Detto questo, non si può essere tanto ingenui da credere che la violenza della corruzione minacci la democrazia solo dall'esterno alla pari di un nemico che si avvicina alla frontiera venendo non si sa bene da dove, come sembra d'intendere in modi di dire correnti. Spendere parole di violenza e di crimine, terrorismo e delinquenza, è inevitabile. Ma questo non fa della corruzione qualcosa di totalmente estrinseco, come se la democrazia non potesse né corrompersi nel suo essere democrazia, né rendersi complice della corruzione. Come se l'etica non potesse a sua volta corrompersi.

Se dunque spaventa non poco la crescita della corruzione che s'infiltra ovunque nel tessuto sociale e politico, e contro cui etica e democrazia s'impegnano sempre più per arginarla con iniziative e Codici nazionali e internazionali coordinati, dovrebbe preoccupare allo stesso modo l'intreccio tra una democrazia quale terreno di crescita della corruzione e il suo corrompersi in quanto democrazia, per squilibri e forzature nella dialettica di partecipare e decidere. Se è comprensibile che il timore per una corruzione diffusa porti a percepirla –presa isolatamente– come un nemico aggressivo contro cui reagire subito, non di meno nel proprio stesso corrompersi la democrazia scopre l'angoscia per qualcosa che non viene da fuori e che non è senza rapporti con la corruzione. Scopre anche se stessa quale fonte e minaccia di corruzione.

La minaccia della corruzione non viaggia a senso unico, ma sulla doppia corsia di paure che sembrano venire da fuori e di angosce che mordono dentro. Minaccia della corruzione per la democrazia e minaccia della democrazia per se stessa corrono sulla stessa strada con sorpassi e scontri mortali. Solo che, mentre la minaccia della corruzione è più facile da riconoscere e da imputare a dei colpevoli, quella della democrazia per se stessa è più sfuggente, coinvolgente, e passa sotto silenzio. Per il semplice motivo che l'angoscia pone domande scomode e mette in discussione il nostro essere democratici. L'angoscia non si lascia gestire pubblicamente come le paure che, più determinate e scaricabili, si prestano a sviare lo sguardo su qualche nemico vero o presunto. Per l'angoscia, la gestione pubblica prevede di non lasciarla neppure affiorare.

Le parole di Günther Anders sulla minaccia distruttiva della tecnica non trovano forse del tutto conferma nel caso della corruzione: “paragonato al quantitativo di angoscia che sarebbe confacente, che dovremmo realmente provare, siamo semplicemente degli *analfabeti dell'angoscia*” (Anders,

2003, p.294). Più che l'analfabetismo, la gestione pubblica delle paure e la messa in sordina dell'angoscia lasciano intendere, casomai, una laurea a pieni voti. La lode arriverà con il fare della corruzione criminale il capro espiatorio per i mali della democrazia, tanto quanto la "normalità" della corruzione –per buona misura– non ha nessunissimo interesse a dichiarare stati di allerta democratici.

## 4. Corruzione & corruzione

Per una corruzione che minaccia la democrazia, c'è una democrazia a rischio di corruzione. Il problema del rapporto tra corruzione e democrazia è doppio. Da un lato i no che etica e democrazia oppongono alla corruzione, dall'altro lato una democrazia che non sente a sufficienza il rapporto tra la corruzione e il suo corrompersi come democrazia.

Primo lato: no alla corruzione. Meraviglia sempre che la corruzione resista quasi rivitalizzata nonostante gli sforzi comuni per contrastarla. L'etica sembra colta di sorpresa nonostante l'impegno messo per rifiutare la corruzione accatastando montagne di Codici etici e di comportamento che affiancano il diritto a ogni livello (istituzionale, associativo, professionale e di categoria, contrattuale) e che offrono una mappatura precisa della corruzione nella vita quotidiana: dal lavoro allo sport, dal viaggio al cibo, dall'informazione alle immagini, dall'educazione alla cultura. Proprio dai Codici trapelano tuttavia delle incertezze etiche di non poco conto che lasciano stupefatti.

Codici che all'origine neppure prevedono la corruzione nonostante riguardino le attività economiche; e che devono aggiungere in fretta e furia, vista la mal parata, qualche decimo, severo, e ultimo comandamento di non corrompersi: "10. Le aziende devono lottare contro la corruzione in tutte le sue forme, incluse l'estorsione e la concussione" (UNGC, 2004). Codici che inquadrano dapprima la corruzione come incidente di percorso, che la condannano all'inizio come comportamento per scoprire poi, dato il suo ostinato riproporsi, che bisogna rifiutarla anche di principio (Eni, 2017, p. 5; Eni, 1998, p. 6). Codici come quelli dei pubblici dipendenti che reagiscono disperati costruendo gabbie di ferro di condanne e divieti che, quanto più vietano, tanto più fanno sentire il fiato corto nei confronti della corruzione.



Con la corruzione l'etica fatica a sciogliere le metafore e a uscire dalle retoriche di circostanza. Per la corruzione morale le cose non vanno come nel mondo naturale dove tutto ciò che nasce è destinato a corrompersi, dove l'integro (sano) precede il corrotto (malato). Passa una bella differenza tra dire che "tutte le cose si corrompono per natura nello stesso modo", come fa Aristotele (1968, p. 17), e la riscrittura di Goethe (1967) che mette in bocca a Faust un diabolico e falso "tutto ciò che nasce merita di perire" (p. 40). La differenza si concentra tutta in quel "meritare" che dischiude il mondo morale. La corruzione vive in un mondo libero sempre aperto alla virtù come al vizio, all'onesto e al disonesto. Mondo perennemente in bilico dove niente è mai integro in anticipo prima di confrontarsi con la corruzione, niente mai solo corrotto –dopo e per sempre– senza speranza di tornare integro. Perfino quando si parla della corruzione per antonomasia, della corruzione che segue il peccato d'origine e che sembra sprofondare nell'irrecuperabile, nel pessimismo dell'inerzia e del disimpegno, nel tutto ormai inutile, perfino allora resta all'uomo se non altro la libertà estrema di un grido disperato verso Dio (Maritain, 2009, p. 23). Mondo umano, in definitiva, libero di dire sì o no alla corruzione. Sebbene, per dire integro e corrotto, i no di etica e democrazia cedano alla tentazione di ricalcare a oltranza le metafore tratte dal mondo naturale senza aiutare poi molto a comprenderli.

Secondo lato: crisi di democrazia e corruzione. Il patner più fedele della corruzione è l'oppressione. Bisogna guardarsi dalla convinzione pericolosa di avere messo in cassaforte una volta per tutte libertà, giustizia e democrazia, che l'oppressione cioè non ritorni. Incriminare la corruzione senza denunciare l'oppressione è ipocrita, perché corruzione e oppressione sono lo specchio l'una dell'altra. Per una corruzione criminale che minaccia la democrazia, c'è pure il corrompersi della democrazia anche in rapporto alla corruzione. I no di etica e democrazia vanno ripresi in mano per verificarne la tenuta.

## 5. No dell'etica

Contro la minaccia della corruzione l'etica e la democrazia scrivono il loro rifiuto nei Codici etici ispirati a un no di principio e di comportamento che si ripete all'infinito. La necessità di scrivere e mettere in atto il rifiuto della corruzione non si discute. Ci si interroga però da più parti sulla sua efficacia, dato che bisogna ripetere e insistere quasi che la corruzione aumentasse in

proporzione, creando una situazione strana e imbarazzante. Infatti, se la corruzione dilagante pone in evidenza e valorizza i no dell'etica, con la loro stessa e nervosa insistenza i no dell'etica rendono per così dire onore alla forza malvagia della corruzione.

Problemi di corruzione diffusa, fuori dubbio. Ma anche di no dell'etica non sempre liberi e propositivi nei confronti della corruzione, presentandosi spesso come dei no di reazione più che di azione, di condanna più che di alternativa e progetto. Perché, nello stesso momento in cui si aggrappano a metafore e retoriche biologistiche di un prima integro e dopo corrotto, sano e poi malato, inadatte per spiegare il corrompersi libero del mondo umano, hanno già concesso alla corruzione la prima mossa, un vantaggio di partenza poi difficile da colmare. E si condannano alla logica di guerre difensive in termini militari e sanitari.

Per come vengono scritti e pensati, i no dell'etica ipotecano Codici e prospettive che sembrano due volte vittime della seconda battuta. I toni privilegiati e insistiti di proibizioni e divieti tradiscono affanno e rincorsa per un corrompersi pressoché sistemico, fatto salvo scivolare al dunque su appelli a persone "incorrutibili" per resistenze virtuose ed eroiche, ma solitarie, che aggiungono un angoscioso senso di assedio della corruzione (Italia, 2013, Allegato 1, B.3.5; Italia, 2013a, 8/8/2016; UNCAC, 2004, pp. 5-7; Council of Europe, 27/1/1999, art. 2 e 15/1/2003; Council of Europe, 4/2/1999, art. 2; Council of Europe, 6/11/1997).

Quando invece, nel mondo umano, integro e corrotto sono sempre possibili e sempre contestuali. Mondo di cui l'inizio e la fine veri non coincidono con nascita e morte. E anzi, per Scheler "la specifica ed eccezionale posizione dell'uomo all'interno dell'universo" non solo non "deriva da un'evoluzione biologica della vita", ma addirittura si "staglia in opposizione" (Schütz, 1942, p. 324). Il mistero della condizione umana è sorprendente, "capace di un suo possibile capovolgimento" perfino in vecchiaia, di una "speranza" che non si conosce là dove domina l'assoluto della corruzione (Marcel, 2018, p. 61; Péguy, 1994, pp. 53-54; Péguy, 2001, pp. 255-256). Non ci si corrompe solo dopo essere stati integri. Si può tornare integri anche dopo essersi corrotti. No a corruzione e sì all'integrità sono co-originari, come lo sono potere e dovere, esseri liberi e responsabili. Anzi, è dalla stessa libertà, dallo stesso "potere", che "nasce la possibilità del dovere morale" (Stein, 2013, p. 110).

## 6. Strutture

I no dell'etica non sono delle seconde battute. No e sì, legge e libertà nascono e restano insieme, non vengono prima o dopo. La libertà di dire di no è contestuale al sì che si dice a qualcosa d'altro dalla corruzione. Nessun divieto regge alla lunga senza un orizzonte alternativo di libertà, nessun no –per quanto rigoroso–, senza un sì. In natura regnano leggi fisiche inflessibili, a ogni causa segue un effetto necessario e obbligato. Non così nel mondo umano che nasce nella legge come nella libertà, nel no e nel sì, nel reagire come nell'agire, che sono contestuali. Anche per la corruzione.

Non importa come venga pensata la struttura co-originaria di no e sì, dovere e libertà. Se al modo del circolo continuo tra legge e libertà perché senza libertà non ha senso la legge, ma senza legge la libertà non saprebbe niente di se stessa (Kant, 2006, Prefazione e I, I) –cosa che chiarisce bene il senso umano della legge, paradossalmente categorica e insieme libera. Se in quello della scelta, dell'aut-aut, che elegge ed esclude tra due possibilità che restano tuttavia nel fondo compresenti (Kierkegaard, 2013, pp. 3-ss.) –cosa che fa capire il senso autentico di ogni scelta. Se al modo, infine, della lotta tra sì e no, tra essere e nulla, che li tiene legati l'uno all'altro, per non scadere nel ridicolo e nella malafede (Sartre, 1975, pp. 86-ss.) –per insegnare che ogni sì porta con sé un no, ogni no un sì indimenticabili sia nel momento del no che del sì.

Importa che non ci sono veri no alla corruzione senza sì a qualcos'altro, come non ci sono veri sì a qualcos'altro senza no alla corruzione. Separati tra loro, no e sì diventano scontati e incomprensibili. Lasciati da soli, con i no si rischiano retoriche ipocrite e divieti isterici, con i soli sì l'ingenuità di crederci al di là della corruzione. Per ogni no alla corruzione deve vivere un sì a qualcos'altro. Per ogni sì a qualcos'altro un no alla corruzione.

## 7. Conflitti

Con qualche fortunata eccezione, i Codici etici restituiscono per lo più un senso di fragilità per un rifiuto della corruzione che s'impone come derivato e non originario. Tuttavia, se legge e libertà sono co-originarie, il no andrà ripensato e riscritto altrimenti rispetto all'ottica preferenziale di

divieti e contrasti, peraltro comprensibile di fronte a emergenza e vastità del fenomeno corruzione.

Per i Codici etici il dibattito registra voci in contrasto. Da una parte c'è interesse per l'esplosione dei Codici per ogni livello e sfera dell'agire umano, dall'altra parte dubbi e perplessità sulla loro efficacia e sul loro senso a fronte di una corruzione che non sembra demordere e si ripresenta anche nei casi di Codici assai tempestivi e additati a modello. Da un lato i richiami pressanti e severi dei Codici a essere responsabili, dall'altro lato si tiene la responsabilità in seconda battuta, come non originaria e derivata, ridotta, e quale che sia la formula adottata, a un incidente della libertà. Per un verso mantra che invocano le regole come ultima salvezza a cui aggrapparsi, per un altro verso farne dei cani mastini per una corruzione che da tempo ha già rotto le catene. Su di un versante l'appello accorato alla legalità, sul versante opposto lo spettro del legalismo, a torto o a ragione che sia, con girandole di documenti e alcune insofferenze: il nodo è comunque sentito dai Codici nel pieno rispetto della legalità, ad esempio con la coscienza che "le leggi anti-corruzione sono complesse, e le conseguenze per le violazioni di queste leggi sono severe" (Mattel, 2012, p. 38).

Nei conflitti si riflettono possibilità e limiti dei Codici etici in generale, destinati ad accendersi per casi particolarmente significativi come le aziende dotate di Codici esemplari senza che questo basti per metterle al riparo da corruzioni ad alto livello. Uno per tutti, il caso paradigmatico della statunitense Enron, in crisi per falso in bilancio l'anno dopo la promulgazione di un Codice pilota (2001) da cui dipendeva, per il fondatore, "la buona reputazione per il rispetto dell'equità e dell'onestà". Reputazione, equità e onestà finite presto, con il nome stesso dell'azienda, nello slogan corrente "Etica di Enron" (*Ethics Enron*) per indicare morali ipocrite e strumentali (Rossi, 2002, pp.113-143).

I Codici deontologici del pubblico impiego sono un altro classico. Per come scritti e impostati rischiano di farne un luogo top di corruzione e di anticorruzione, ispirati quasi al pensiero di rendere infine impossibile corrompersi attraverso percorsi obbligati e controlli. Sullo sfondo non mancano le coppie dell'etica, integro/corrotto, buono/cattivo, virtù/vizio, insieme al solito essere responsabili, ma tradotti e adattati rapidamente a servizio di contesti serrati di regole e procedure di contrasto. A volte si ricava l'impressione che il presupposto logico che presiede alla loro scrittura sia proprio una corruzione messa in conto (Italia, 2016; Committee of Ministers, 11/5/2000). D'altronde, nel pubblico impiego s'identifica pure un luogo

per eccellenza di corruzione, e della sua storia per un'intera nazione (Melis *et al.*, 1999; Buratti, 2011; Riva, 2012, pp. 157-186; Riva, 2018, pp. 32-ss., pp. 111-ss.). In modo a dire il vero un po' ingiusto e massimalista, a parte altre questioni, perché proprio "non occorre essere degli ufficiali politici o dei dipendenti pubblici per essere corrotti" (Philips, 1984, p. 622).

## 8. Ossessioni e feticismi

Intorno ai Codici etici si discute anche in un senso più ampio ed epocale, che li trascina nella polemica contro una morale corrotta perché consegnata all'idolatria delle regole. Con l'esito assurdo di un'etica che insegue Codici per condannare la corruzione, senza nemmeno accorgersi di essere a sua volta già corrotta.

Charles Taylor coinvolge i Codici etici nel degrado moderno della morale, trasformata in una guida tascabile per l'agire umano con l'unico scopo "fondamentale" di spiegare da dove vengano "gli obblighi che ci riguardano" e fornire "il criterio o la procedura che ci consente di individuare tutte le cose, e solo le cose, che siamo obbligati a fare" (Taylor, 1993, p. 109; cfr. 117-ss., 401-ss.). È una prospettiva "nomolatrice", con perdita di "motivazione morale" forte, figlia del paradigma riduttivistico della giustizia a scapito del bene; e che finisce da un lato nel "feticismo del codice" delle "moderne società liberali", in sé "pericoloso" e accecante "moralmente e spiritualmente", e dall'altro lato in approcci alla vita semplicistici con soluzioni standard per tutti, "di tipo 'unidimensionale' ('one size fits for all'): una regola è una regola", dove la "dimensione verticale", trascendente, diventa un optional (Taylor, 2009, p. 88, pp. 883-887). La pretesa di "catturare" la persona e i rapporti con gli altri in un Codice si può paragonare ai totalitarismi (Taylor, 2009, pp. 883-867; Taylor, 1976).

Feticismi, ossessioni, di un tipo e di un altro. Meglio tornare alla tensione originaria e inaggirabile tra essere liberi e responsabili, che i Codici se non altro riecheggiano. Più che discutere, come si potrebbe, su non fare di ogni erba un fascio, su accuse ad altri di generalizzare che stanno generalizzando a loro volta, su Codici etici che nascono pur sempre da comunità precise, sul rischio d'invertire tra motivi della corruzione e corruzione dell'etica in generale (relativismo, scetticismo, doverismo, ecc.) (Brigati, 2011, p. 295). Più che avvisare che i rischi di feticismo e corruzione

valgono per tutti e non risparmiano nessuno: persone, comunità, culture, ideali, valori (Maritain, 2009, pp.181-ss.). Più che ricordare che i Codici etici, per lo meno, condannano e portano in luce la corruzione, senza alibi su cui scaricarne le responsabilità (come lo facciano poi, è altra accenda).

Per dire che non basta richiamarsi alla responsabilità se non nasce insieme alla libertà, perché si può essere liberi senza farsi mai responsabili neppure della propria libertà. Che una regola, un limite, non viene mai dopo ed è inutile invocarla nell'ultimo scandalo, perché sarebbe la stessa logica cinica e inaggrabile per cui, "partendo da un'assoluta libertà, concludo con un assoluto dispotismo", come dice Šigalëv, nei *Demoni* di Fedor Dostoevskij (2009, p. 881). Che legalità non è legalismo perché dialoga dal di dentro con la libertà, mentre il legalismo la insegue, perde il senso unitario, si disperde, moltiplica, disordina, rischia la superficie, l'ipocrisia, l'ostentazione, si affida al divieto e alla sanzione, guarda solo a se stessi anziché alla responsabilità per altri, che è invece l'anima stessa della legge.

## 9. No democratici

Di fronte alla corruzione i no dell'etica rischiano di non essere sufficientemente etici, e i no della democrazia non sufficientemente democratici. I Codici non hanno torto a segnalare che il rapporto tra corruzione e democrazia è inversamente proporzionale, per cui più sale l'una e più scende l'altra (UNCAC, 2004). Ma è solo una faccia della medaglia, perché vale anche il contrario che si dice meno volentieri e a denti stretti: più scende democrazia, più sale corruzione.

Per contrastare una corruzione criminale organizzata occorrono sforzi coordinati per i quali non è sufficiente parlare di azioni comuni in senso generico, senza qualificarle e riportarle dal loro interno alla differenza democratica. Con questo, non si tratta più solo delle ambivalenze dei Codici tra sforzi comuni e appelli individuali a essere integri e incorrotti, né del dubbio amletico se siano delle comunità integre a farsi corrompere da individui corrotti piuttosto che degli individui integri da comunità corrotte. Quanto del modo di contrastare la corruzione, su cui incide la differenza del no democratico. Differenza di un modo libero e originale di vivere insieme che si costruisce nella dialettica tra partecipare e decidere. Differenza di un no a oppressione e corruzione, che rifiuta di occultare il male in quanto

male, di scaricarlo su altri, di mascherarlo sotto i nomi di giustizia e di bene. Differenza di progetti alternativi e cooperativi di convivenza rispetto al mondo disumano disegnato da corruzione e oppressione.

Il rapporto tra corruzione e democrazia non è a senso unico. Per una corruzione che minaccia la democrazia, c'è una democrazia che si corrompe e si fa complice della corruzione. Non basta combattere la corruzione, bisogna prevenirla. Non basta neppure prevenirla, se resta nell'ottica di una guerra d'anticipo, del reagire più che dell'agire. La guerra contro la corruzione si combatte –se proprio si devono usare queste metafore belliche– su entrambi i fronti, di una corruzione che aggredisce la democrazia e di una democrazia che aggredendo (corrompendo) se stessa facilita la corruzione. Per sottrarre terreno alla corruzione è altrettanto decisivo mettere in atto progetti alternativi e democratici di convivenza. E questo significa che si previene la corruzione facendo democrazia, come si fa democrazia prevenendo la corruzione. Fare democrazia e combattere la corruzione sono in stretto rapporto. Pensare di combattere e prevenire la corruzione come premessa o supporto della democrazia è altrettanto ingenuo che pensare di fare democrazia senza porsi direttamente il problema della corruzione.

Rilanciare democrazia è contrasto della corruzione. Ma siccome vuol dire giustizia anziché ingiustizia, compagnia e non solitudine, accoglienza e non rifiuto, vita più che morte, anche i linguaggi del contrasto devono infine cambiare e alternare almeno le metafore di guerra, sotto sotto dominanti, con immagini di pace. I no democratici saranno tanto più forti ed efficaci, tanto più persuasivi, quanto meno si concederà alla corruzione la prima mossa sottesa al privilegio di guerre e reazioni, d'imporre cioè il programma e le parole con cui resta protagonista perfino nel momento del contrasto (sperando non sia grazie).

## 10. Ipocrisie

In rapporto con ogni possibile menzogna, la corruzione minaccia la democrazia e la democrazia minaccia se stessa. Le menzogne della democrazia sono più insidiose e più ipocrite rispetto alla tirannia, prime fra tutte quelle che ritardano la denuncia del male con i meccanismi del nemico esterno, del distogliere lo sguardo polarizzando altrove, della ricerca

di alibi per cui si sfrutta addirittura la corruzione –usata a turno sia come nemico esterno da combattere che come capro espiatorio su cui scaricare, all’insegna del solito “la mela è marcia, ma il cestino è sano” che mette tutti d’accordo. Le menzogne della democrazia appartengono alla democrazia che sorge nella denuncia del male come male, in un patto costituente che espelle la menzogna ed esige trasparenza, di non vivere nel sotterfugio, e di ritenere ingiuste le azioni relative “al diritto di altri uomini” senza che siano “susceptibili di pubblicità” (Kant, 1956). Riconoscere il ritorno di oppressione e corruzione in democrazia equivale a rendere pubblica una smentita.

Cooperativa e sperimentale, la democrazia diffida di sicurezze eccessive e non dà per scontato. Sono i totalitarismi a proporsi come paradisi in terra. Eccessi di sicurezza e slogan sul migliore dei mondi possibili sono segnali di crisi tanto quanto le bugie su corruzione esterna e interna. Quando si scade in “formule devitalizzanti”, “imitazioni banali” e senza senso, “retoriche” con “formule trite”, simulazioni storiche, allora il processo democratico è “contraffatto” in sé e nelle “parole” fondamentali e quotidiane che danno “forza” alla convivenza. Si può farlo per assicurare, per autoconvincersi di avere raggiunto la meta, per giustificare uno status quo indifendibile. Fino alle “orrende caricature” che ricaricano “l’energia del male” (Taylor, 1993, pp. 133-134). Fino a invertire l’ordine dei fattori e chiamare libero l’oppresso e giusto l’ingiusto.

Il paradigma dell’inversione è narrato da Orwell (2018) in *La fattoria degli animali*: nel momento in cui “la Ribellione è pienamente realizzata” e una “società migliore” ormai “concretizzata”, del canto rivoluzionario *Bestie d’Inghilterra* che dava voce al sogno “non ce n’è più bisogno” e viene soppresso (p. 72). In democrazia si mente il proprio corrompersi dissimulando il gap tra quanto promesso e realizzato. Il linguaggio pubblico ne dà testimonianza con slogan quotidiani di continuo riaggiornati per l’occasione: cambiare per cambiare, come sinonimo d’innovazione; dilazionare per dilazionare, spacciato per un avvicinarsi alla meta; senso di realtà, contrabbandato per concreto mentre ne è un feticcio falso e mistificante per imporre decisioni e status quo.

Se per una comunità è sempre pericoloso e idolatrico esaltare un “Noi” contro altri “Noi”, nel caso di “Noi democratici” diventa un suicidio che spalanca le porte alla corruzione. “Noi democratici” è un cocktail micidiale di autoesaltazione perché ci si ritiene “tanto più perfetti” degli altri nonostante la vita comune abbia perso tensione, di tradimento di luoghi di vita e persone (Kierkegaard, 1972, p. 490; Kierkegaard, 1989, p. 133), di



rassicurazioni bugiarde circa il proprio essere democratici, di ostentazione di certezze per una situazione ingiustificabile, di contrapposizione strategica contro avversari veri o inventati che snatura la dialettica democratica.

Ragioni e parole della democrazia si corrompono. Le ragioni nella contraffazione dei motivi di fondo: fretta senza appello delle decisioni comuni sempre più indiscutibili, così contraria alla trasparenza; leaderismi accelerati per democrazie spettacolo; abbagli collettivi; contraddizioni sminuite e mentite. Le parole si degradano per enfasi retorica, slogan compiaciuti, contagio emotivo, semplicismo. Si aggiungono deviazioni strumentali del dibattito pubblico, rappresentanza democratica risolta in pura quantità, dissenso ghetizzato.

## 11. Oppressione e corruzione

Le menzogne che la democrazia dice su stessa, nel suo essere democrazia, e le menzogne che la democrazia dice sulla corruzione vanno insieme e si richiamano a vicenda. Un rapporto così stretto non si lascia inquadrare del tutto come un caso particolare del problema generale di corruzione e politica (Della Porta *et al.*, 1999; Rose-Ackerman, 1999; Heidenheimer, 2002; Garzon Valdés, 2003; Bobbio, 2009), perché dipende dal no comune a oppressione e corruzione presente nel patto costitutivo e originario della democrazia.

Le democrazie nascono e vivono nel rifiuto di oppressione e corruzione. Ogni sì che si pronuncia, ogni scelta che si compie, deve lasciar risuonare il no originario contro oppressione e corruzione. Perché se è vero che non si costruiscono libertà, giustizia e democrazia senza dire dei sì, è altrettanto vero che neppure iniziano senza ribadire contestualmente il no dell'origine al loro contrario. Non basta dire una prima e sola volta di no a oppressione e corruzione, si deve continuare a ripeterlo; come per la libertà non basta liberarsi, bisogna restare liberi. Il sì democratico ha bisogno di nascere e mantenersi "in un no. Che il no rispunti al suo interno per ogni volta che si dirà un sì" (Riva, 2018b, p. 7). Perché, richiamandosi al simbolo per eccellenza della tirannia nella letteratura democratica, "l'Egitto non è solo lasciato alle spalle, è anche rifiutato, giudicato e condannato. I termini fondamentali del giudizio sono *oppressione e corruzione*" (Walzer, 1986, p. 21). Si può correre il rischio di sprofondare di nuovo nell'oppressione e nella corruzione solo dopo esserne usciti per un cammino di libertà e democrazia. Il rischio della

ricaduta è tipico della democrazia che ha, se non altro, il vantaggio esclusivo di poterne prenderne coscienza e di avere a disposizione degli antidoti, a partire dalla denuncia della menzogna in quanto menzogna.

Spie l'una dell'altra, il rapporto tra corruzione e oppressione è direttamente proporzionale e rende indifferente il punto di vista. Dove emerge la corruzione si deve scoprire l'oppressione, dove l'oppressione la corruzione. È sospetto denunciare la corruzione e tacere sull'oppressione. Discutibile lottare contro la corruzione senza rilanciare democrazia. Impossibile contrastare la violenza della corruzione senza combattere quella dell'oppressione. Nella corruzione si nasconde l'oppressione, come nell'oppressione la corruzione. Oppressione e corruzione si leggono insieme, o non si leggono affatto.

## 12. Senza alibi

Tuttavia, nessun nuovo Egitto potrà più essere come il primo da cui si è usciti perché il giudizio di condanna è stato emesso, il cammino della democrazia iniziato, e un patto di convivenza non tirannica e non ideologica sottoscritto da tutti in libertà e responsabilità.

Anche per la democrazia si tratta pur sempre di corruzione e oppressione, ma le differenze sono notevoli perché i cartelli di divieto sono affissi a caratteri cubitali. Per quanto sembri un controsenso, dovremmo iniziare a parlare di corruzioni e oppressioni democratiche? Può anche essere. Di sicuro, scoprire che la corruzione è dentro di noi, nel nostro stesso cuore, che non ci sono più alibi, più capri espiatori su cui scaricare, che le denunce tendono a diventare isteriche e iperboliche, sono tratti caratteristici e non esportabili di corruzioni e oppressioni democratiche assai scomode da riconoscere.

Nel nostro stesso cuore. Dopo aver fatto della loro condanna una bandiera alternativa, ammettere il ritorno di oppressione e corruzione in democrazia è doloroso, in quanto presa di coscienza che non vengono da fuori, che la corruzione è ficcata nel nostro "stesso cuore", seguendo l'immagine polemica di Stephen Marshall circa l'effettiva riuscita della riforma anglicana nell'Inghilterra del '600 (Walzer, 1986, p. 33; Knights, 2015, pp. 4-20; 2016; Parisi *et al.*, 2018, pp. 149-ss.). Il ritorno di corruzione e oppressione in democrazia è quindi destinato, per forza di cose, a essere

dipinto con tinte ancora più scure all'insegna di un "mai visto prima", "neppure in Egitto", "nemmeno nel totalitarismo", "si stava meglio quando si stava peggio". Perché c'è in gioco la smentita inaspettata di convivenze libere e democratiche –la nostra stessa smentita.

Senza alibi. Nella terra di oppressione e corruzione è ancora possibile trovare alibi per scaricare le responsabilità. Possono essere le condizioni di vita, la mancanza di libertà, le contingenze del momento, la sopravvivenza, gli stessi tiranni. Ma quando il viaggio della libertà è iniziato, e il no è stato detto, di alibi per scaricare altrove la corruzione non ce ne sono più. Senza molte scusanti, in democrazia il grado di responsabilità e di complicità è più diretto e coinvolgente. Non perché la ricerca di capri espiatori finisca. Solo che si trasforma e diventa al tempo stesso più sfumato e più riconoscibile. Può essere l'ottica chirurgica del crimine da isolare; o il feticcio della corruzione su cui concentrare i riflettori, lasciando magari in ombra la rimonta parallela dell'oppressione. Mostro criminale o bestia apocalittica che sia, è però impossibile negare fino fondo che la corruzione abita nella stessa casa della democrazia. Sovraesposizione mediatica della corruzione, lotta planetaria per contrastarla, crescita incessante di codici etici per ripetere no, confermano che in democrazia non ci sono più alibi per la corruzione, inchiodando ciascuno alle proprie responsabilità.

Denunce isteriche. Nell'imprevisto scioccante dell'intima smentita della democrazia, il fatto cioè che la corruzione sia priva di alibi e abiti nella stessa casa, nello stesso cuore, rende la denuncia isterica e incerta. Isterica per i toni diversi ma coerenti, che ora si alzano, gridano, vogliono rassicurare come se la corruzione concentrasse in sé ogni male della democrazia a scapito dell'oppressione, ora si fanno apocalittici e iperbolici quali annunci di rovina imminente. Incerta perché entra di continuo in fibrillazione, orfana com'è del capro espiatorio per eccellenza (tirannia e totalitarismo). Di fronte alla consistenza della corruzione, la denuncia sbanda non sapendo più bene a chi indirizzarsi, e salta di volta in volta dalla parte dei vizi personali piuttosto che di storture di sistema. Ma sempre incerta da una parte e dall'altra, e forse neppure con lo stesso peso, lasciando sospetti che ci sia dell'altro sia quando inveisce contro le persone corrotte, sia quando accenna –più timida– a una macchina della corruzione.

### 13. Abituarsi alla corruzione

Tra corrompere e lasciarsi corrompere, tra corruzioni attive e passive, tra i no dell'etica e della democrazia c'è forse qualcosa di altrettanto grave, di ancora più inquietante, vale a dire abituarsi alla corruzione. Fermo restando che, anche in questo caso, ci sono differenze tra abituarsi alla corruzione in regimi tirannici, dove si può essere costretti a fare buon viso a cattiva sorte, e in convivenze democratiche che nascono al contrario nel rifiuto di corruzione e oppressione. Se gli Ebrei in Egitto non avessero "imparato" a sopportare, se non si fossero "abituati alla perdita della libertà" fino a non immaginare più "un'altra maniera di vivere", non avrebbero neppure rimpianto le famose pentole di carne della terra di schiavitù, che nemmeno mangiavano, durante il faticoso cammino della libertà (Buber, 1979; Francesco/Bergoglio, 2013, p. 36). E Oscar Schindler ha avuto il genio di usare la corruzione contro se stessa, per salvare vite umane destinate a morte certa nei campi di sterminio, dopo essersi adeguato perfettamente a un sistema spietato di corruzione (Spielberg, 1993; Keneally, 2013).

In qualche Egitto di oppressione e corruzione non ci sono molte altre possibilità. Nel nazismo tutto era corrotto, tutto oppresso (Guardini, 1994, pp. 47-48), come nei *Lager* dove si corrompevano le guardie per un pezzo di pane guardati dai compagni sì con disprezzo in quanto corrotti, ma nello stesso tempo con invidia perché affamati (Levi, 1973, p. 159; Miceli, 1967, pp. 55-56; Lalatta Costerbosa, 2011, pp. 298-299). Senza sollevare il problema etico della corruzione per nobile causa (Miller, 2018; Crank e Caldero, 2004), su cui è meglio essere prudenti, in democrazia la situazione è diversa perché l'alternativa è possibile e in atto. Abituarsi alla corruzione è una smentita della democrazia che rovescia su di sé, come niente fosse, il rifiuto prima rivolto a corruzione e oppressione. Abituarsi alla corruzione è incompatibile con etica e democrazia.

Come poi alla corruzione ci si abitui, è un altro conto. I segnali dell'abitudine però non mancano e ricalcano, in forme può darsi più pavide e rassegnate, chissà se meno dirette e complici, le logiche di una corruzione che è menzogna nella menzogna e sembra rendere tutto "lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità" (Francesco, 2018, §165, §§58,78,164; Francesco/Bergoglio, 2013, pp. 36-ss.): piegare tutto ai "propri obiettivi" (Francesco, 21/9/2017); usare mezzi cattivi per fini giusti, nonostante sia "tremenda" una "corruzione con apparenza di bene" (Francesco, 2013, §97); costringere gli altri nei "parametri del *complice o*

*nemico*” (Francesco/Bergoglio, 2013, p. 29); scambiare il senso di realtà con l'accettazione di uno *status quo* per finire presto nelle “combriccole della corruzione” di “quella politica quotidiana del ‘dò perché mi diano’, in cui tutto è commercio” (Francesco, 2018, §78; Riva, 2018c); rubare speranza alla vita, possibilità di riscatto e redenzione, con la prima caratteristica “di qualunque corruzione” che è di appiattirsi sull’*“immanenza”*, d’uccidere la trascendenza (Francesco/Bergoglio, 2013, p. 19; pp. 19, 28, 31, 33, 34). Come in fondo si fa, con le debite proporzioni, proprio nell’abitudine alla corruzione che, più pavida e rassegnata, meno diretta e complice, proprio non è. Divorare il popolo come mangiarsi il pane. L’immagine così attuale del Salmo 14/13 rende bene la violenza della corruzione che costringe all’aut-aut di mangiare o essere mangiati senza vie di scampo. Questo il grande inganno della corruzione. Per Esiodo giustizia significa non sbranarsi più l’un l’altro. Immaginando un grande banchetto di pace e giustizia per tutti i popoli, Isaia 25, 8 usa una formula paradossale: “divorare il Divoratore”. Per interrompere la violenza della corruzione, perché ci siano pace e giustizia. Perché un mondo umano possa risorgere ogni giorno nel rifiuto originario e alternativo alla corruzione. Perché gli altri sono molto di più che nostri nemici, o nostri complici.

## 14. Referencias bibliográficas

- Anders, G. (2003). *L'uomo è antiquato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Annan, K. A. (2004). Foreword in UNCAC.
- Aristotele, (1968). *Generazione e corruzione*. Torino: Boringhieri.
- Brigati, R. (2013). *Ipotesi sulla corruzione*. En P. Vincieri et al. (Eds.), *Corruzione, decadenza, declino* (pp. 271-296). Bologna: Dupress.
- Buber, M. (1979). *I racconti dei Chassidim*. Milano: Garzanti.
- Buratti, U. (2011). *Amministranti. Lavoro, Etica e Pubblica Amministrazione*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Committee of Ministers, (1997) (Council of Europe). Resolution (97) 24, *On the Twenty Guiding Principles for the Fight against Corruption*, Strasbourg, 6 November.
- Committee of Ministers, (2000) (Council of Europe). *Recommendation n. R (2000) 10, On Codes of conduct for Public Officials*, Strasbourg, 11 maggio. *Appendix: Model Code of Conduct for Public Officials*, artt. 4-11 (*General Principles*).

- Council of Europe, (1999). *Criminal Law Convention on Corruption*. Strasbourg, 27 January. (Additional Protocol, 15/5/2003) y *Criminal Law Convention on Corruption*. Strasbourg, 4 November.
- Crank, J. e Caldero, M.A. (2004). *Police Ethics: The Corruption of Noble Cause*. Cincinnati: Anderson Publishing.
- Della Porta, D., Vannucci A., et al. (1999). *Corrupt Exchanges. Resources, Actors, and Mechanisms of Political Corruption*. New York: Routledge.
- Dostoevskij, F. (2009). *I Demoni*. Milano: Bompiani.
- Eni SpA, (2017). *Codice Etico*. 23 novembre.
- Eni SpA, (1998). *Codice di comportamento*, 21 ottobre.
- Esiodo, (2010). *Le Opere e giorni. Lo Scudo di Eracle*. Milano: Rizzoli.
- Francesco/Bergoglio, J. M., (2013). *Guarire dalla corruzione*. Palermo: Emi.
- Francesco (2017). *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della commissione parlamentare antimafia*. Sala Clementina, Giovedì, 21 settembre.
- Francesco (2013). *Evangelii gaudium*. 24 novembre.
- Francesco (2018). *Gaudete et exultate*. 19 marzo.
- Garzon Valdés, E. (2003). *Tolleranza, responsabilità e Stato di diritto*. Bologna: il Mulino.
- Goethe, J.W. (1967). *Faust*. Torino: Einaudi.
- Guardini, R. (1994). *La Rosa Bianca*. Brescia: Morcelliana.
- Heidenheimer, J. et al. (2002). *Political Corruption. Concepts and Context*. New York-New Brunswick-London: Transaction Publishers.
- Italia, (2013). Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile, n. 62, *Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici*.
- Italia, (2013a). *Piano nazionale anticorruzione*.
- Italia, (2016). Ministero dell'Interno, *Codice di Comportamento dei dipendenti del Ministero dell'Interno*. Roma, 8 agosto.
- Kant, I. (1956). *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*. Torino: UTET.
- Kant, I. (2006). *Critica della Ragion Pratica*. Roma-Bari: Laterza.
- Keneally, T. (2013). *La lista di Schindler*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Kierkegaard, S. (1972). Postilla conclusiva non scientifica. En S. Kierkegaard, *Opere*. Firenze: Sansoni.
- Kierkegaard, S. (1989). *Enten-Eller*. vol. V. Milano: Adelphi.
- Kierkegaard, S. (2013). *Aut-Aut*. Milano: Mondadori.

- Knights, M. (2015). Corruption and Anti-Corruption in Britain. *History Today*, 65 (12), 4-20.
- Knights, M. (2016). *Old Corruption. What British History can tell us about Corruption today*. Transparency International UK, November.
- Lalatta Costerbosa, M. (2011). Sulla corruzione. En P. Vincieri *et al.*, *Corruzione, decadenza, declino* (pp. 296-326). Bologna: Dupress.
- Levi, P. (1973). *Se questo è un uomo*. Torino: Einaudi.
- Marcel, G. (2018). *Nietzsche e il nichilismo*. Milano-Udine: Mimesis.
- Maritain, J. (2009). *Umanesimo integrale*. Roma: Borla.
- Mattel, (2012). *Code of Conduct*. En: [https://corporate.mattel.com/about-us/code\\_of\\_conduct.aspx](https://corporate.mattel.com/about-us/code_of_conduct.aspx)
- Melis, G. *et al.*, (1999). *Etica e pubblica amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*. Napoli: Cuen.
- Miceli, M. (1967). *I vivi e i morti*, Milano: Mondadori.
- Miller, S. (2018). Corruption. In *Stanford Encyclopedia of Philosophy*. Sep 14, 2005, subst. rev. Sep 21, n. 3. doi: <http://plato.stanford.edu/entries/corruption>
- Parisi, N., et al. (2018). *Prevenire la corruzione. Questioni e modelli emergenti tra diritto, etica ed economia*. Atti del convegno internazionale, 16-17 marzo 2017, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Péguy, C. (1994). *Clio. Dialogo della storia con l'anima pagana*. Lecce: Milella.
- Péguy, C. (2001). *I misteri*. Milano: Jaca Book.
- Orwell, G. (2018). *La fattoria degli animali*. Milano: Oscar Mondadori.
- Philips, M. (1984). Bribery. *Ethics*, 94, n. 4, 621-636.
- Riva, F. (2012). *Bene comune e lavoro sociale*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Riva, F. (2017). *Non rubare. Cibo, lavoro, comandamento*. Roma: Castelvecchi.
- Riva, F. (2018a). *Corruzione*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Riva, F. (2018b). *Dire di no. Feticci della democrazia*. Roma: Castelvecchi.
- Riva, F. (2018c). *Segni di corruzione. Tra bon ton e senso di realtà*. Milano: Vita e Pensiero.
- Rose-Ackerman, S. (1999). *Corruption and Government. Causes, Consequences, and Reform*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rossi, G. (2002). *Il conflitto epidemico*. Milano: Adelphi.
- Sartre, J.P. (1975). *L'Essere e il Nulla*. Milano: Il Saggiatore.

- Schütz, A. (1942). Scheler's Theory of Intersubjectivity and the General Thesis of the Alter Ego. *Philosophy and Phenomenological Research, International Phenomenological Society*, 2, (3), 323-347.
- Spielberg, S. (1993). Schindler's List. (film).
- Stein, E. (2013). *La struttura della persona umana. Corso di antropologia filosofica*. Roma: Città Nuova.
- Taylor, C. (1976). Responsibility for self. En Oksenberg Rorty, A. et al. *The Identities of Persons*. (pp. 281-299). Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Taylor, C. (1993). *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*. Milano: Feltrinelli.
- Taylor, C. (2009). *L'età secolare*. Milano: Feltrinelli.
- UNGC (2004). *United Nations Convention Global Compact*. 24 June.
- UNCAC (2004). UN Office on Drugs and Crime. *United Nations Convention Against Corruption*. New York.
- Vincieri, P. et al. (2011). *Corruzione, decadenza, declino*. Bologna: Dupress.
- Walzer, M. (1986). *Esodo e rivoluzione*. Milano: Feltrinelli.